

Un volano per il *Pil*

Il nostro Paese cresce dello zero virgola da 20 anni. Eppure alla voce occupazione femminile c'è un potenziale inespresso dell'11%. Ma bisogna agire. La legge sulle quote rosa ha aumentato la presenza del sesso meno rappresentato nei Cda, ma non ha prodotto l'attesa ondata di sviluppo in rose ai livelli inferiori. Alle donne serve welfare. Serve che siano indirizzate fin da piccole allo studio delle materie Stem. E serve che si abbandonino ogni pregiudizio. Perché non facciamo più notizia quelle che ce le fanno

d^a Laura Magna

Le donne in posizioni apicali nel mondo produttivo aumentano, anche in settori tipicamente maschili come il wealth management. Ma non è ancora sufficiente. La maggior presenza femminile in Cda (o più raramente ai vertici) delle aziende non ha finora prodotto l'auspicata ondata rosa che avrebbe dovuto ridurre gap persistenti nel mondo del lavoro a tutti i livelli, dal punto di vista salariale e sul fronte delle opportunità. Ed è il motivo per cui ancora la discussione su una donna presidente della Repubblica o una ragazza incinta che viene assunta durante la sua gravidanza fanno notizia. L'Italia è un esempio emblematico del come la questione femminile resti un pesante fardello: dal 2011 vige la legge Golfo-Mosca che obbliga le società quotate ad avere in Cda il 30% di persone del "sesso meno rappresentato". Un report di febbraio 2020 dell'Osservatorio [Cerved-Fondazione Bellisario](#) con Inps rileva che le imprese si sono limitate ad applicare l'obbligo di legge, ma questo non ha portato alla diffusione di buone pratiche a favore delle donne. È qualcosa su cui dovremmo riflettere: le quote rosa - che fanno storcere il naso alle donne stesse - non dovrebbero essere un regalo a qualcuno, ma una miccia che scatena un'esplosione. Che è necessaria quando la realtà si perpetua uguale a sé stessa e ignora anche i fatti. Fatti come che le donne sono più brave degli uomini negli studi (e spesso sul lavoro) ma continuano a essere sottooccupate, ad avere stipendi più bassi a parità di mansione e fanno fatica a emergere per via di percorsi discontinui. Anzi, le carriere vengono spesso interrotte per sempre con la nascita del primo figlio. La politica si straccia le vesti, ma soluzioni concrete poi ne porta poche. Oggi, che all'inclusione femminile sono dedicati interi capitoli del Pnrr e persino il quinto dei 17 goal di investimento sostenibile dell'Onu, potremmo avere di

fronte un'occasione decisiva. Ma bisogna correre perché non diventi l'ennesima occasione persa. Bisogna correre perché, come sappiamo, la pandemia ha allungato i tempi per raggiungere la parità di genere: 135,6 anni, contro i 99,5 del 2019 secondo l'ultimo *Global gender gap* del World economic forum e 267,6 anni per colmare il gap economico (il rapporto di Oxfam sulle disuguaglianze stima che siano uscite 13 milioni di donne dal mondo del lavoro rispetto al 2019).

Bisogna correre in Italia, che in termini di occupazione e divario salariale è fanalino di coda in Europa. In termini di partecipazione al mondo del lavoro esiste un gap del 25% (il tasso di occupazione femminile è del 56,5%, fanno peggio solo Grecia e Malta in Europa), ma per ogni 100 maschi iscritti all'università le femmine sono 135. Come dire che abbiamo un tesoro che ci consentirebbe di vivere di rendita ma preferiamo lasciarlo in cassaforte e campare di stenti.

Così il Pil italiano cresce da venti anni a suon di zero virgola. Secondo l'agenzia europea Eurofund, la sotto-occupazione femminile ci costa, di questo Pil, il 5,7% ed eliminarla lo farebbe correre dell'11%. Le soluzioni esistono: consistono innanzitutto in adeguate politiche di welfare - non è un mistero che le donne siano le maggiori depositarie del lavoro di cura di figli piccoli e genitori anziani. Un altro problema è che per un gender bias le femmine non vengano indirizzate verso le materie Stem che il mondo del lavoro brama come l'aria.

Insomma, sappiamo benissimo cosa fare e ora abbiamo un fiume di risorse da mettere a terra: forse quello che manca, per poter smettere di parlare della questione femminile - perché essa non esista più - è solo una cultura priva di pregiudizi - che smetta di punire quello che una volta era il sesso debole.